Cultura & Spettacoli - *Amedeo Fusco diventa Frida: quando il dolore si trasforma in un inno alla vita*

Roma - 15 set 2026 (Prima Notizia 24) **Nel suo viaggio teatrale dedicato a Frida Kahlo, l’attore porta in scena non soltanto la storia dell’artista messicana, ma una riflessione universale sulla sofferenza, sull’assenza e sulla capacità dell’arte di trasformare le ferite in energia vitale.**

Ci sono spettacoli che si guardano e altri che, quasi senza chiedere permesso, entrano nella vita di chi li osserva. Accade quando la distanza tra interprete e personaggio si assottiglia fino quasi a scomparire e il palcoscenico smette di essere soltanto il luogo della rappresentazione. È in questa dimensione che si muove Amedeo Fusco nel suo incontro teatrale con Frida Kahlo. Un incontro che replica dopo replica sembra essersi trasformato in qualcosa di più profondo di un esercizio d'attore: un attraversamento del dolore, della memoria e della capacità dell'essere umano di resistere. Fusco non cerca semplicemente di “essere” Frida. Ne attraversa le fratture, le passioni, la solitudine, la forza. E soprattutto porta sulla scena quel confine sottile sul quale l'esperienza dell'artista messicana finisce per incontrare le ferite universali dell'uomo. La Frida raccontata sul palco è quella del corpo spezzato, delle operazioni, dei corsetti, dell'incidente che a diciotto anni cambiò per sempre la sua esistenza. Ma è anche la donna che seppe trasformare il dolore fisico e sentimentale in pittura, facendo della propria vita una materia artistica incandescente. Nel testo, il corpo diventa infatti una sorta di “tela viva”, nella quale la sofferenza personale si fonde con quella universale. E poi c'è Diego Rivera. L'amore, la passione, il tradimento. Un'altra ferita che nella narrazione si affianca a quella provocata dall'incidente. Due traumi diversi, entrambi destinati a lasciare un segno profondo. Ma sarebbe riduttivo leggere questo lavoro soltanto come un racconto biografico. Il punto più interessante arriva quando la sofferenza individuale smette di appartenere esclusivamente a Frida. Diventa quella di chi perde una persona amata, di chi conosce l'abbandono, di chi attraversa la malattia, di chi deve ricominciare dopo essere stato travolto dalla vita. È qui che Fusco sembra trovare la chiave più personale della sua interpretazione. Il dolore non viene esibito. Non ha bisogno di essere gridato continuamente. Vive anche nelle pause, nei silenzi, negli sguardi e in quella fragilità che rende credibile il passaggio dall'attore al personaggio. La scena diventa così uno spazio nel quale l'arte prova a ricomporre ciò che la vita ha frantumato. Nel testo originale questa idea è esplicita: l'arte è il collante capace di tenere insieme i pezzi, mentre la “colonna spezzata” diventa metafora delle ferite che ciascuno porta dentro di sé. Ed è probabilmente questo il cuore dello spettacolo. Non Frida come icona pop, riprodotta infinite volte su poster, magliette e copertine. Ma Frida come essere umano. Una donna capace di guardare la propria sofferenza senza nasconderla e di trasformarla in colore. Fusco parte da lì per costruire un percorso nel quale, a un certo punto, anche il pubblico viene chiamato in causa. Perché la

ferita raccontata sul palco non appartiene più soltanto al personaggio. Diventa collettiva. L'assenza, soprattutto, assume una forza particolare. È il vuoto lasciato da qualcuno, ciò che non torna, quello spazio della vita che sembra impossibile riempire. Ma proprio nel passaggio più cupo il racconto cambia direzione: l'assenza può essere accolta, attraversata e trasformata. Non cancellata. Trasformata. È il momento nel quale il dolore cessa di essere soltanto distruzione e può diventare memoria, energia, perfino una nuova forma di presenza. Nel finale questa metamorfosi è affidata a immagini potenti: il cratere diventa incendio, il sangue diventa colore e la ferita si trasforma in resistenza. Ed ecco allora che il celebre “Viva la vida” acquista un significato diverso. Non è un'esclamazione ingenuamente ottimistica. È quasi una sfida. La dichiarazione di chi ha conosciuto il dolore e, nonostante tutto, continua a scegliere la vita. Amedeo Fusco sembra costruire proprio su questa contraddizione la sua Frida: fragile e potentissima, ferita e vitale, sola eppure capace di parlare a tutti. Quando il teatro riesce in questa operazione, la biografia di un'artista messicana del Novecento smette di appartenere al passato. Diventa uno specchio nel quale ciascuno può riconoscere qualcosa di sé. E forse è proprio questo che rimane quando si riaccendono le luci: non l'immagine della sofferenza, ma quella di un essere umano che raccoglie i propri pezzi e decide ancora una volta di vivere. Viva la vida, appunto. (R.S.)

(Prima Notizia 24) Martedì 15 Settembre 2026

Sede legale : Via Costantino Morin, 45 00195 Roma
E-mail: redazione@primanotizia24.it